



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



22 novembre 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Sale il numero dei morti ma diminuiscono i positivi In provincia venti in meno

Tre decessi. Dall'inizio della pandemia le vittime sono state 85
Il trend dei contagi sembra dire che la fase acuta stia passando

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Sono tre i decessi registrati in provincia di Ragusa nelle giornate tra venerdì e sabato di persone positive al Covid 19. Una donna di Modica e un uomo di Ragusa di 75 anni sono morti al Giovanni Paolo II, mentre un uomo di 67 anni è invece deceduto all'ospedale Guzzardi di Vittoria. Sale così ad 85 il numero complessivo delle persone della provincia di Ragusa positive al Covid 19 decedute dall'inizio della pandemia. Questo nel giorno in cui finalmente si registra una flessione dei positivi che sono, in totale, 20 in meno rispetto al dato che abbiamo dato ieri. Sono in tutto 2943, infatti, i positivi al Covid 19 in provincia (ieri erano 2963) e, di questi, 2794 sono in isolamento domiciliare, 133 sono ricoverati nei vari ospedali e 16 si trovano invece alla Rsa Covid di Ragusa.

Ecco i dati per Comune raffrontato a quello del giorno precedente: Acate 74 (+2), Chiaramonte 50 (+1), Comiso 348 (-6), Giarratana 23 (-2), Ispica 112 (-2), Modica 356 (+7), Monterosso 9 (+1), Pozzallo 149 (-4), Ragusa 609 (-7), Santa Croce 54 (+2), Scicli 78 (+5), Vittoria 878 (-20). A questi vanno aggiunti 54 positivi non residenti in provincia. I 133 ricoverati sono invece così distribuiti: 75 al Giovanni Paolo II (38 Malattie Infettive, 13 Area Grigia, 8 Area Covid, 16 Terapia Intensiva), 26 al Maggiore di Modica (10 Malattie Infettive, 16 Area Covid), 32 al Guzzardi di Vittoria (16 Area Grigia, 12 Area Covid, 4 Terapia Intensiva). Non risultano più ricoverati i due ragusani che si trovavano nel Reparto di Malattie Infettive dell'ospedale San Marco di Catania.

Sono 57.294 i tamponi molecolari effettuati dall'inizio della pandemia, 15.487 sierologici, per un totale di 72.781 test effettuati. I guariti, infine, sono 1188 dall'inizio dell'emergenza sanitaria.



Si attende il calo della curva ma come ripetono i sindaci non si deve abbassare la guardia

A leggere questi dati sembra che la fase acuta della pandemia stia per finire e che si possa presto arrivare nella fase calante della curva. Molto probabilmente c'è da aspettarsi un ulteriore calo nei prossimi giorni.

Questo accadrà però se si continueranno a rispettare le norme anti-contagio e le indicazioni degli amministratori per evitare la diffusione del virus. «Bisogna stare in casa il maggior tempo possibile e tenere

duro - ha scritto su facebook il sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna -, tutto dipende da noi». Ieri molti primi cittadini hanno effettuato, insieme agli agenti della polizia municipale, controlli capillari dei territori per accertarsi che nessuno violasse le disposizioni previste dall'ordinanza n 62 del 19 novembre del Presidente della Regione. Il Governatore Nello Musumeci ha stabilito, infatti, che nei giorni festivi e domenicali sono chiuse tutte le attività commerciali non autorizzate, compresi i mercati rionali e le vendite ambulanti ad eccezione di farmacie, parafarmacie, edicole e tabaccherie. Rimane, invece, sempre consentita la vendita con consegna a domicilio dei prodotti alimentari e dei combustibili per uso domestico e per riscaldamento.

Quello di ieri, a Scicli, è stato il primo sabato senza il mercato rionale di Via Largo Gramsci, una decisione che il Sindaco Enzo Giannone aveva comunicato già il 16 novembre scorso annunciando una propria ordinanza. «Ciò - aveva spiegato - al fine di prevenire le occasioni di contagio che potrebbero scaturire da eventuali assembramenti in un luogo ristretto e non facilmente delimitabile».

Si svolgerà invece regolarmente, stando almeno alle disposizioni del momento, il tradizionale mercato del martedì che si tiene ogni settimana nella zona di contrada Zagarone.

AL GIOVANNI PAOLO II

Rubato sanificatore per ambulanze «Spero che il ladro si senta un verme»

RAGUSA. Rubato all'ospedale di Ragusa l'apparecchio di fotocatalisi che serve a sanificare le ambulanze. Accade anche questo ai tempi del covid. "In piena emergenza hanno commesso un atto vile, che ci ha lasciati veramente senza parole oltre che nella difficoltà di operare. Purtroppo è vero - conferma Giuseppe Lombardi, responsabile regionale del servizio prevenzione e protezione della Seus che gestisce il servizio 118 della Regione Sicilia - Abbiamo avuto un paio di giorni di difficoltà perché abbiamo dovuto operare con un solo apparecchio su Modica e Ragusa per garantire la sanificazione delle ambulanze fatta dopo ogni intervento di trasporto di casi sospetti e conclamati Covid". E' accaduto il 17 novembre. L'attrezzatura era all'interno di un locale del Pronto soccorso del Giovanni Paolo II, proprio per agevolare le operazioni di sanificazione delle ambulanze non appena affidato il paziente al pronto soccorso. "Devo essere sincero - dice Lombardi - non potevo crederci. Non era mai successo, e pensare sia accaduto a Ragusa ci ha stupiti di più. Ragusa è un contesto sano, una provincia attiva e sana non avremmo mai pensato che sarebbe potuto accadere". L'episodio è stato denunciato, in corso le indagini. "Abbiamo sostituito il macchinario ma la delusione è grande: chiunque lo abbia rubato - dice ancora Lombardi -, spero si senta un verme e spero anche che in un sussulto di onestà, ci faccia ritrovare l'attrezzatura che per noi, e per le persone che hanno bisogno purtroppo di un'ambulanza, è essenziale".

MICHELE BARBAGALLO

Cresce il numero dei morti tra i ministri della Chiesa in Sicilia, colpita la diocesi di Ragusa

Altri due sacerdoti vittime del virus

Sono diversi ancora i parroci positivi, quattro le chiese chiuse. Il vescovo Cuttitta ha già vietato attività pastorali e catechismo nelle zone rosse

Davide Bocchieri

RAGUSA

Cresce anche in Sicilia il numero di sacerdoti scomparsi a causa del Coronavirus. La diocesi di Ragusa, già colpita da numerosi contagi, ora piange la morte di due sacerdoti.

Nella tarda mattinata di ieri è spirato, nel reparto di Terapia intensiva dell'ospedale «Giovanni Paolo II» di Ragusa, don Raffaele Campailla, parroco della chiesa di Maria Santissima Nunziata. Don Raffaele Campailla, originario di Comiso, aveva 47 anni. Era ricoverato nell'ospedale ragusano da diversi giorni: era in coma farmacologico e intubato per via dell'aggravarsi delle condizioni di salute a seguito del contagio. La notizia è stata diffusa sulla pagina Facebook della diocesi. «Il cuore generoso e appassionato di don Raffaele Campailla - vi si legge - ha cessato di battere. Il vescovo monsignor Carmelo Cut-

titta, i confratelli sacerdoti, la comunità della Santissima Nunziata annunciano il ritorno alla Casa del Padre di don Raffaele. In questo momento l'intera comunità della diocesi di Ragusa si stringe attorno ai familiari»

Appena qualche ora prima, di mattina, il vescovo Cuttitta aveva presieduto, in Cattedrale, la messa in suffragio di un altro sacerdote morto nella tarda serata di giovedì sempre in ospedale, sempre per Coronavirus. Don Romolo Taddei aveva 79 anni, da qualche tempo viveva in una casa di riposo gestita da religiose. Don Taddei, psicologo e psicoterapeuta, era direttore emerito

**Da Palermo a Monreale
Nei giorni scorsi sono
tre quelli scomparsi
nel capoluogo
Uno anche a Partinico**

del Consultorio familiare di ispirazione cristiana che aveva fondato nel 1978. Alle famiglie, alle coppie, ai fidanzati, agli operatori e alle operatrici del Consultorio ha dedicato la sua appassionata missione sacerdotale. Le sue competenze erano riconosciute ben oltre i confini della diocesi di Ragusa come confermano le tante pubblicazioni con le case editrici più note, i corsi e i seminari cui veniva chiamato co-

me relatore. Una decina i sacerdoti della diocesi ragusana affetti da Coronavirus, qualcuno si è negativizzato, altri, invece, sono isolamento domiciliare. Quattro le parrocchie chiuse (a dopo alcuni giorni riaperte) per sanificazioni. Il vescovo, Carmelo Cuttitta, ha disposto lo stop alla celebrazione dei sacramenti, alle attività pastorali, eccetto quelle caritative, svolte comunque con restrizioni, e al catechismo

nelle zone rosse, cioè ad Acate, Comiso e Vittoria. Rimane la celebrazione della messa. Nella giornata di venerdì il presule, proprio a Vittoria, ha tenuto una preghiera dinanzi alla statua della Madonna.

Nei giorni scorsi è stata invece la diocesi di Palermo a piangere tre sacerdoti, morti dopo aver contratto il Covid, nell'arco di pochi giorni. Padre Alessandro Manzone, parroco della parrocchia Mater Misericordiae, aveva 70 anni: era ricoverato all'ospedale Cervello. Qualche giorno prima era morto, don Girolamo Casella, 55 anni: era stato ordinato presbitero appena lo scorso 24 settembre. La scorsa settimana il virus aveva causato la morte di padre Gerardo Garofalo, 77 anni, sacerdote del Boccone del Povero. E nella diocesi di Monreale è scomparso sempre nei giorni scorsi don Pietro Patti, 96 anni, rettore della Chiesa di Gesù e Maria a Partinico. (*DABO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nunziata. Raffaele Campailla



Consultorio. Romolo Taddei

Ragusa, oggi e domani test gratuito (su prenotazione) al Palatenda

Le forze di opposizione chiedevano lo screening di massa, pronta risposta del primo cittadino



I tamponi al Palatenda

LAURA CURELLA

RAGUSA. Prosegue l'attività di screening anti covid a Ragusa, con alcuni aggiornamenti da parte del sindaco Peppe Cassì. "Oltre a coloro i quali si sono prenotati (docenti, personale scolastico, familiari e studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado) può sottoporsi al tampone anche chi non ha prenotazione e non appartiene al target indicato. Gli organizzatori mi comunicano infatti che sono disponibili circa 250 tamponi per chiunque volesse effettuare il test. Il servizio, gratuito, sarà attivo fino alle 16 e avrà le stesse modalità di accesso, su prenotazione e libero per circa 250 persone, nelle giornate di domenica e lunedì nel piazzale del Teatro Tenda con modalità drive in".

Questa probabilmente una prima risposta attesa anche dal Pd che ieri pur esprimendo soddisfazione per il

servizio rivolto al mondo della scuola aveva chiesto una programmazione rivolta a tutta la popolazione cittadina. "Prendendo ad esempio quanto sta accadendo in Comuni vicino al nostro - ha dichiarato il capogruppo Mario Chiavola - e rispondendo a una precisa esigenza della popolazione, sarebbe opportuno predisporre gli screening di massa, sempre con la collaborazione dell'Asp e allestendo un piano strategico che individui più postazioni. Come mai altri Comuni, più o meno delle nostre stesse dimensioni, riescono a programmare strategie del genere mentre ogni volta che tocca a noi

sembra che si debba superare chissà quale problema insormontabile?".

Il paragone con gli altri sindaci del territorio viene utilizzato anche da Territorio: "A Vittoria screening per tutti i dipendenti comunali, a Santa Croce e Modica tamponi a tappeto per tutta la popolazione, da noi solo il dato di città capoluogo con i più alti e preoccupanti indici di positivi in relazione al numero di abitanti". Ed ancora, Michele Tasca ha spiegato: "A Comiso e ad Acate, oltre che ha Vittoria è stata ordinata la 'zona rossa'. Come ha sottolineato il presidente della Regione, la decisione è stata presa sulla scorta dei pareri dell'Asp e in base alle richieste dei sindaci. A Ragusa, la mancata ordinanza di 'zona rossa' è dovuta alla mancata richiesta del sindaco o ai dati confortati che non la prevedono? Ma questo non è dato sapere, il sindaco non ritiene opportuno informare la città".

► Disponibili circa 250 tamponi per i cittadini

Vittoria, adesso sono le farmacie l'ultima frontiera della zona rossa

Dopo la morte del dott. Rosario Guastella, le accuse del dirigente: «In giro troppi positivi che vanno in farmacia»

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Gianni Molè, giornalista, Pino Cunsolo, imprenditore agricolo, Giovanni Giocolano, poeta dialettale e agricoltore, Gianni Russo, infermiere presso il reparto di Rianimazione all'ospedale di Vittoria, e adesso Rosario Guastella, farmacista. Questi alcuni dei nomi più noti in città che ci hanno lasciato dalla fine di ottobre per colpa del Covid, ma l'elenco formato anche da persone meno note è molto corposo. E parecchi sono ancora quelli che lottano perché non hanno superato la fase critica della terapia intensiva.

Vittoria continua a versare lacrime. L'ultima, come detto, quella del farmacista Guastella, 67 anni, molto noto in città anche se risiedeva a Comiso. Si è parlato molto delle categorie a rischio, medici, infermieri, ma dei farmacisti ancora no. Anche questa categoria è in lutto. Ieri mattina un gruppo di farmacisti di Vittoria s'è recato davanti all'ingresso della farmacia Guastella, sita sullo stradale Forcone, per ricordare la figura del collega e amico scomparso. Una scena già vista, carica di dolore e commozione. "Rosario Guastella ricorda la farmacista Maria Rita Caliviveva la sua professione con l'impegno e la passione di una volta. Ci mancherà una persona pulita, leale e onesta". Anche la figlia Valentina, farmacista come il papà, ha ricordato il padre rivelando che è rimasto a lavorare con dignità fino a prima del ricovero ospedaliero. La dottoressa

ha poi rivolto un appello alla tanta gente che ancora circola liberamente nonostante la zona rossa invece di restare a casa.

La stessa Commissione straordinaria di Vittoria, di fronte a quest'ennesimo lutto piombato in città, rivolge pubblicamente un accorato appello alla cittadinanza: "Stiamo attraversando un momento critico e delicato in ordine alla diffusione della pandemia che richiede una forte sensibilizzazione al rispetto della salute propria ed altrui. Chi non rispetta le regole non solo mette a repentaglio la propria incolumità, ma compie il gravissimo reato della diffusione della pandemia. In un momento così drammatico occorre la collaborazione di tutti per tutelare il diritto inviolabile alla salute e alla vita. Avendo appreso della scomparsa del farmacista vittoriese Rosario Guastella, la commissione straordinaria esprime un profondo cordoglio alla sua famiglia".

L'organo di governo della città, peraltro, ha dato ordini alla Polizia mu-



La farmacia del dottor Guastella

nicipale di effettuare capillari controlli nei pressi delle farmacie cittadine per cercare di prevenire e reprimere i predetti irresponsabili comportamenti. Si racconta di episodi che lasciano basiti. Con la scusa di recarsi in farmacia, molta gente veicola nelle strade del centro e in via Cavour con le ricette in tasca pronte da esibire in caso di controlli delle forze

dell'ordine. Una scusa irresponsabile che crea pericolo per tutti. "I farmacisti affermano i professionisti sono in trincea tanto quanto i medici e gli infermieri. Le farmacie sono il primo punto di soccorso della gente. E non ricevono nessun aiuto, sebbene sostengono spese per sanificare i locali farmaceutici h24".

Il presidente provinciale Feder-

farma, Luigi Bianculli, farmacista vittoriese, conferma che nelle farmacie di Vittoria "si registrano costantemente presenze di soggetti contagiati dal covid 19, che rischiano di provocare seriamente un'esplosione aumento della diffusione del coronavirus in città e tra i propri familiari. Rinnoviamo l'appello alla cittadinanza ad assumere atteggiamenti responsabili ed uscire di casa solo nei casi consentiti".

E tornando al settore sanitario, la scomparsa dell'infermiere Russo ha attivato la solidarietà di tanti colleghi. Pippo Scuderi (che oltre a essere presidente di Idea liberale era anche collega di lavoro di Russo) e il leader di Fratelli d'Italia Salvo Sallemi, hanno chiesto al direttore generale dell'Asp Angelo Aliquò di dedicare un luogo simbolo delle strutture sanitarie a Gianni Russo. "Gianni Russo - si legge nella richiesta - ha lavorato una vita al fianco degli ammalati con professionalità e con il suo immancabile sorriso. Ha lottato strenuamente contro il Covid e purtroppo ci ha lasciati". "Parimenti - prosegue Sallemi - vorrei anche che fossero ricordati due vittoriesi che purtroppo ci hanno lasciati: Gianni Molè, giornalista e uomo delle istituzioni, e il farmacista Rosario Guastella". ●

ECONOMIA

MICHELE BARBAGALLO

Le circolari più veloci del West. Purtroppo dalla Regione arrivano interpretazioni delle ordinanze emesse tramite circolari che poi superano anche quelle precedenti. Accade per le aperture domenicali di alcuni esercizi commerciali. Soltanto ieri pomeriggio è intervenuta una nuova circolare della Protezione civile che spiega che i panifici potranno essere aperti. Questa circolare si aggiunge a quella che la sera prima aveva spiegato meglio i contenuti della recente ordinanza restrittiva del presidente della Regione. Confcommercio Ragusa ha commentato proprio quella circolare che offre chiarimenti all'ordinanza del presidente della Regione siciliana n. 62 del 3 novembre scorso recante "Ulteriori misure di prevenzione e gestione dell'emergenza epidemiologica Covid-19". In particolare, è precisato che, premesso che il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 3 novembre scorso consente anche la ristorazione (bar, pasticcerie, ristoranti e pizzerie) con asporto fino alle 22, si conferma che nelle giornate festive e domenicali è autorizzata la predetta attività con divieto di consumazione e di assembramento sul posto o nelle adiacenze.

Inoltre, sempre dalla Protezione civile è chiarito che, nei giorni festivi e domenicali, limitatamente agli orari di apertura dei cimiteri, si deve ritenere consentita la vendita di piante e fiori solo in prossimità dei cimiteri stessi. "Un chiarimento più che op-

I panifici possono rimanere aperti la domenica mentre bar, pasticcerie, ristoranti e pizzerie continueranno l'attività con l'asporto fino alle 22



portuno - afferma Confcommercio provinciale Ragusa - che ci consente di potere fornire ai nostri associati delle indicazioni univoche su come muoversi in questo delicato periodo".

Chiarimenti in favore delle imprese, per come comportarsi con l'indennità sostitutiva dei buoni pasto da erogare ai dipendenti nei casi in cui è impossibile la somministrazione di alimenti e bevande attraverso card elettroniche, a seguito della chiusura degli esercizi per emergenza epidemiologica, arriva invece dall'Ente bi-

laterale del terziario di Ragusa. "L'Agenzia delle Entrate - chiarisce il presidente dell'Ente bilaterale del terziario di Ragusa, Gianluca Manenti - ha precisato che l'indennità sostitutiva erogata dal datore di lavoro ai dipendenti è riconducibile alle indennità sostitutive delle somministrazioni di vitto corrisposte agli addetti di unità produttive ubicate in zone dove mancano strutture o servizi di ristorazione. Pertanto, le somme erogate non concorrono alla formazione del reddito da lavoro dipendente: tutto ciò nel limite complessivo giornaliero di

euro 5,29". Devono, però, ricorrere in contemporanea una serie di condizioni. Quali? L'orario di lavoro deve comportare la pausa per il pasto; i lavoratori devono essere addetti stabilmente a una unità produttiva, intesa come sede di lavoro; l'ubicazione della sede non deve consentire, nel periodo previsto per la pausa, di recarsi senza l'uso di mezzi di trasporto al più vicino luogo di ristorazione per l'utilizzo di buoni pasto. "Era bene fornire una delucidazione su questo aspetto - continua Manenti - anche per le numerose richieste di chiarimento che in proposito ci erano pervenute. Abbiamo, dunque, ritenuto opportuno interpellare l'Agenzia delle Entrate che ci ha fornito le indicazioni in questione. Adesso, la gestione della materia è destinata a diventare senz'altro più semplice e non sarà possibile incorrere in ulteriori dubbi".

Intanto è stata formalmente presentata alla Regione, da parte di Confcommercio Sicilia, la piattaforma rivendicativa che era stata annunciata nei giorni scorsi. Tra le altre cose si chiede di fare in modo che gli stessi indennizzi, ristori e provvidenze a fondo perduto previsti per le zone rosse in Italia siano riconosciuti anche alle imprese presenti all'interno delle zone rosse dei Comuni siciliani; indennizzare tutti i costi fissi delle piccole e micro imprese e comunque rinviare le scadenze di novembre e dicembre; alleggerire la pressione sui titoli debitori (società e privati) che, a causa della stasi per Covid-19, si trovano in una situazione di indigenza. ●



BUONI PASTO. Le delucidazioni dell'Ente bilaterale del terziario agli interrogativi posti

Modica, eliminate le luminarie, raddoppiati i buoni spesa

Il sindaco Abbate: «Sarà un Natale meno colorato ma ci auguriamo di poter dare una mano a chi ha bisogno»



L'attività effettuata a Michelica

CONCETTA BONINI

MODICA. Su 700 tamponi effettuati, solo un soggetto è risultato positivo". Così ha annunciato il sindaco di Modica Ignazio Abbate traendo il bilancio della prima giornata di tamponi volontari per tutti i cittadini modicani presso la sede Protezione Civile di contrada Michelica. "Nonostante il maltempo - ha spiegato Abbate - abbiamo continuato per tutta la mattina ad effettuare gli esami e così sarà anche nelle giornate di domenica e lunedì. Ribadiamo che se non si riceve una telefonata entro un'ora dall'effettuazione del tampone vuol dire che l'esito è negativo. Ricordo che è possibile avere la documentazione cartacea rivolgendosi al proprio medico di famiglia".

Nel frattempo l'amministrazione comunale di Modica ha deliberato oggi lo stanziamento di 60 mila euro in

buoni spesa da destinare alle famiglie bisognose che ne faranno richiesta a partire da martedì 24 novembre e fino a lunedì 7 dicembre. Rispetto agli anni passati, il tradizionale voucher natalizio 2020 è stato raddoppiato grazie ad una precisa scelta: ridurre al minimo le luminarie natalizie e destinare i fondi per aumentare i buoni spesa per le famiglie modicane. E così è stato possibile raddoppiare lo stanziamento. Il voucher, altra novità, verrà elargito sotto forma di buono spesa visto che la banca tesoriera del Comune non effettuerà servizio di sportello e dunque sarebbe impossibile ritirare il

contante. Inoltre è stato alzato il limite ISEE per accedere al beneficio, da 3 mila a 7 mila euro. In totale verranno elargiti 50 vouchers da 50 euro ciascuno per componente unico del nucleo familiare; 425 vouchers da 100 euro per nuclei fino a 4 componenti; 100 vouchers da 150 euro per nuclei familiari oltre i 4 componenti. La domanda potrà essere presentata solo in modalità telematica collegandosi sul sito del Comune a partire da martedì 24 novembre. "In considerazione del momento - commenta Abbate - abbiamo deciso di incrementare i buoni spesa per le famiglie a discapito dell'illuminazione del Natale. Avremo un Natale meno colorato ma ci auguriamo di poter dare una piccola mano di aiuto a chi ne ha bisogno. Per mantenere la tradizione e la simbologia natalizia, solo Piazza Matteotti verrà addobbata ed una stella cometa posta su ogni chiesa".

Da martedì via
alle richieste sul
sito del Comune

La sfuriata del sindaco: «Accuse ridicole»

Scicli. Dall'acceso videomessaggio social al comunicato stampa, Giannone replica ai sospetti sulla lottizzazione
«Siamo impegnati ogni giorno ad affrontare emergenze sempre nuove, non si possono inseguire chiacchiere da cortile»

► «Sono atteggiamenti simili a quelli terribili del 2015, pensavo che certa gente fosse maturata»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. Con una vera e propria sfuriata in video sulla propria pagina Facebook, il sindaco di Scicli Enzo Giannone ha risposto alle opposizioni sul dibattito degli ultimi giorni relativo alla lottizzazione in via di approvazione a Donnalucata. Giannone non ha nascosto la propria rabbia e, con toni a tratti molto accesi, ha puntato il dito contro le amministrazioni passate ed i suoi oppositori minacciando anche querele: «Sono gli atteggiamenti - ha detto - simili a quelli che portarono alle vicende del 2015. Questa è la più grande vergogna che da cittadino di Scicli ho visto in 55 anni».

È un Giannone invece molto più riflessivo quello che ieri ha affidato ad un comunicato stampa il suo pensiero partendo dalle riflessioni esterne dall'opposizione sulla votazione del rendiconto. «I numeri - ha detto - non sono un'opinione, senza se e senza ma. In democrazia funziona così: ci

sono le elezioni; si vota: il sindaco viene eletto insieme al Consiglio comunale; il sindaco propone atti in Consiglio comunale, il quale è libero di approvare o no; se approva vuol dire che acconsente e la discussione finisce lì. Tutto il resto sono vuote chiacchiere da cortile, parole amplificate o a volte travisate in qualche resoconto che magari vuole essere sensazionalista e rischia invece di cadere nel ridicolo».

Dal rendiconto alla situazione politica più in generale, il sindaco considera le polemiche di questi giorni vuote, sterili e inconsistenti. «Questo - dice Giannone - è il tempo della serietà e dell'impegno, anche morale oltre che politico, nell'affrontare uno dei momenti storici più difficili dal secondo dopoguerra in poi. La pandemia sta mettendo a dura prova le nostre energie materiali ed intellettuali, ogni giorno dobbiamo affrontare situazioni di nuove emergenze e nuovi bisogni. Siamo impegnati totalmente in questo compito arduo su vari fronti: sanitario, scolastico, economico, sociale. Non abbiamo certamente il tempo di sollazzarci, come pare qualcun altro ha, in fantasie e slogan in libertà».

Per Giannone Scicli ha un problema da ricercare in uno scenario politico che sconta una crisi profonda di ceto politico e di classi dirigenti. «Io pensavo - ha detto nel video pubblicato su facebook - che questa città stesse crescendo, che la politica, dopo lo scioglimento del 2015, avesse maturato una consapevolezza su che cosa significa un impegno pubblico, purtroppo adesso sono consapevole che i gruppi dirigenti questo processo non



Un momento del messaggio social del sindaco Enzo Giannone

l'hanno maturato». Infine, nella sua riflessione, il sindaco guarda anche al futuro: «Quando l'emergenza sarà superata, si tornerà a discutere, se si vorrà, tutti insieme, di prospettive politiche, di schieramenti, di case comuni. E se questa consiliatura non sarà sufficiente, lo faremo nella prossima, in cui, come è doveroso che sia nei confronti della comunità, torneremo ad esserci, proponendo ai cittadini la continuità di un progetto imperniato sul rinnovamento dell'agire politico, sulla moralità, sulla serietà, sulle competenze e su una visione della città che fa della solidarietà e dello sviluppo ecosostenibile gli assi centrali del suo presente e del suo futuro». ●

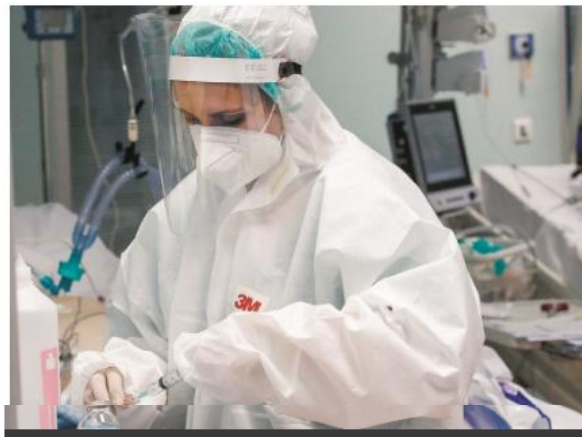
Regione Sicilia



Sicilia, bufera sui posti letto: ispettori in arrivo e polemiche

Antonio Giordano Palermo

Scoppia la bufera attorno al numero dei posti letto attivati per l'emergenza Covid in Sicilia. Uno scontro partito da un audio del dirigente generale dell'assessorato alla Sanità, Mario La Rocca, sulla necessità di inserire nei dati trasmessi a Roma quanti più letti possibili per evitare di finire in zona rossa. L'audio è del 4 novembre scorso, il giorno in cui la Sicilia diventa arancione, ma è stato diffuso ieri sulla stampa. Nell'audio La Rocca invita i dirigenti ad attivare e caricare sulle piattaforme per il Ministero tutti i posti letto che la Regione avrebbe dovuto realizzare entro il 15 novembre. «Un meritorio invito del nostro direttore», ha detto ieri l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, «una polemica surreale perché non riguarda la veridicità dei dati».



«Ho trovato 100 posti letto»

Di «sciacallaggio mediatico» parla lo stesso dirigente che invita gli stessi ispettori nell'Isola. «Mentre ero a casa per il Covid, ho notato che alcuni manager di ospedali da tre settimane non facevano nulla, eppure avrebbero dovuto applicare il piano della Regione per l'attivazione di posti letto per i pazienti malati di Coronavirus. Il 4 novembre ho mandato quegli audio nella chat, due giorni dopo, avendo il tampone negativo, ho fatto il giro di alcuni ospedali a Palermo, ho trovato 100 posti in un giorno» ha aggiunto il dirigente generale della pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute.

Roma invia gli ispettori

L'audio è la miccia che innesca la polemica politica attorno all'operato del governo siciliano che aveva criticato la decisione di relegare la Sicilia in zona arancione. E da Roma arrivano tuoni e fulmini. «L'audio del dirigente generale è grave e inaccettabile», dice il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, «non è possibile che ci sia qualcuno che rischia di vanificare gli sforzi fatti in questi mesi. Serve immediata chiarezza». «Il Governo attraverso il ministro Speranza si è già attivato per l'invio immediato a Palermo degli ispettori», aggiunge Boccia, «non possiamo perdere neanche un momento e sono convinto che ci sarà la piena collaborazione della Regione». Task force che sarà operativa a Palermo già dalla settimana entrante. «Abbiamo chiesto noi a Roma, ormai una settimana addietro, che si mandino dieci-cento ispettori per fare chiarezza sulla gestione dei numeri nella gestione dell'epidemia in Sicilia», replica il presidente della Regione, Nello Musumeci, «non temiamo alcun controllo e mettiamo così fine a ogni tentativo di speculazione. Per noi leale collaborazione istituzionale significa questo. E come sa Boccia non ci siamo mai sottratti al rispetto di questo principio. La Sicilia è governata da persone perbene».

Opposizione all'attacco

«Un governo regionale perennemente in ritardo e in polemica con ogni decisione presa a Roma non fa il bene dei siciliani», rimarca invece il viceministro ai Trasporti, Giancarlo Cancellieri. Mercoledì, al parlamento siciliano, sarà un'altra giornata cruciale per il governo Musumeci con la discussione della mozione di censura nei confronti di Razza già presentata da Pd e M5s. «Dinanzi al fallimento della gestione sanitaria regionale, e dopo le notizie di oggi, il presidente Musumeci revochi prontamente il dirigente generale Mario La Rocca e l'assessore alla Salute Ruggero Razza, cui è totalmente ascrivibile la responsabilità politica dei comportamenti del predetto dirigente», chiedono il capogruppo Giuseppe Lupo e i deputati del gruppo parlamentare Pd all'Assemblea Regionale Siciliana che annunciano anche un esposto in procura. «Il Governatore Musumeci e l'assessore Razza non sono più credibili», dice Anthony Barbagallo, segretario del Pd, «con la loro sicumera non fanno altro che svilire l'istituzione Regione». Richieste di dimissioni immediate di Razza e La Rocca anche dai parlamentari del Movimento cinque stelle: «È pronto un esposto. Razza eviti la mozione di censura e si dimetta prima. È una questione di dignità», aggiungono i deputati regionali M5S, componenti della commissione Salute, Giorgio Pasqua, Francesco Cappello, Salvatore Siragusa e Antonio De Luca. «È inammissibile pensare che la salute dei siciliani sia stata oggetto di menzogne e di baratti», aggiunge il presidente della commissione Antimafia, Claudio Fava. Sul tema interviene anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando che, all'inizio della scorsa settimana, aveva chiesto una maggiore trasparenza sui dati e sulla loro comunicazione. «È molto grave la mancanza di chiarezza, che denuncia e produce confusione istituzionale e alimenta sfiducia e allarme da parte dei cittadini», dice Orlando. A fare quadrato attorno al governo ci sono gli esponenti della maggioranza. «Pd e Cinquestelle non perdono occasione per mistificare persino su un argomento così serio come la lotta al Covid-19», dice Margherita La Rocca Ruvolo, capogruppo Udc all'Ars, «si esercitano in ciò che sanno fare meglio, cioè procurare allarme e arrampicarsi sugli specchi anche davanti ad un'emergenza che meriterebbe coesione e collaborazione da parte di tutti». Interviene anche Giusi Savarino deputato di #diventeràbellissima: «Tutti conosciamo i tempi della macchina burocratica, che se non stimolata con regolarità e determinazione, si muove con estrema lentezza».

Questo ha fatto il direttore generale La Rocca, peraltro via chat essendo obbligato a casa col Covid, ha rintuzzato e redarguito affinché si rispettassero le tempistiche sui posti letto programmati d'intesa, evitando di fare pagare un alto prezzo ai siciliani per la negligenza di qualche burocrate». (*agio*)

Cosa prevede il piano per affrontare la nuova ondata

Le terapie intensive e il traguardo del 30 novembre

PALERMO

Il piano con i posti da attivare entro la fine di novembre era stato presentato il 4 novembre in commissione Sanità, guidata dalla presidente Margherita La Rocca Ruvolo, all'Assemblea regionale proprio dall'assessore Ruggero Razza.

Proprio nello stesso giorno dell'audio che ieri ha scatenato la bufera attorno all'operato dell'assessorato. Quel piano prevedeva complessivamente 416 nuovi posti letto di terapia intensiva da attivare in Sicilia entro il 30 novembre, 2.384 quelli di degenza ordinaria e 812 quelli per i casi a bassa complessità.

Un piano da realizzarsi in due step con una scadenza intermedia al 15 novembre e che era già stato valutato in maniera positiva dal Comitato scientifico regionale prima dell'approdo in Assemblea.

Il piano, inoltre, individuava tre livelli di complessità per affrontare la gestione dei pazienti che necessitano di cure ospedaliere.

Era stata prevista anche una pianificazione per la bassa complessità finalizzata a garantire un adeguato turn over nei reparti per acuti, valorizzando così l'appropriatezza dei ricoveri ospedalieri e garantendo un utilizzo più adeguato delle risorse disponibili.

li.

La pianificazione era programmata in assenza del blocco dei ricoveri ordinari e delle normali attività di day hospital e ambulatoriali e in considerazione dell'andamento della pandemia.

«Stiamo cercando di non negare salute a chi non è malato di Covid e questo raddoppia i nostri

**Le tappe
C'è già stato un primo
via libera dal Comitato
scientifico regionale
e poi dall'Ars**

sforzi» aveva spiegato Razza. Pochi giorni dopo la presentazione del piano in Assemblea, visto l'aumento dei contagi nell'Isola e la diffusione degli stessi specie nelle due grandi aree metropolitane di Palermo e Catania, il governatore Nello Musumeci e l'assessore convocano i dirigenti generali delle Asp siciliane a Catania nella sede della Regione per una riunione operativa, in presenza, nella quale fare il punto.

Quel giorno di due settimane fa, era il 7 novembre, l'invito da parte del presidente ai dirigenti a «scendere in campo» e lavorare duramente per raggiungere i risultati prefissati e la conseguente decisione di accelerare gli inter-

venti per riuscire a raggiungere prima del 30 novembre i numeri previsti nell'ultimo step del piano che era stato illustrato in Assemblea.

Numeri che Razza adesso è sicuro di avere raggiunto. «Ho chiesto al ministero di verificare al più presto», ha detto ieri l'assessore nel corso della conferenza stampa nella città etnea, «perché se si tiene a parametro quello che doveva essere raggiunto il 15 novembre, oggi siamo oltre quei dati».

Non solo «rispetto ai dati che bisognava raggiungere il 30 novembre siamo in anticipo anche su quei numeri», ha assicurato Razza. (*AGIO*)

Negozi e market restano chiusi, sì all'apertura per i panifici

Antonio Giordano Palermo

Sono nuovamente cambiate, nel giro di una notte, le regole per le aperture dei negozi nei giorni festivi in Sicilia. Creando, ancora una volta, non poca confusione tra gli operatori che vorrebbero, per quanto possibile, avere delle certezze sulle quali programmare il proprio lavoro. Dopo l'ultima ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci e le tante critiche delle associazioni delle categorie produttive e commerciali, sono arrivate nella tarda serata di venerdì le circolari esplicative del dipartimento della protezione civile.

Oggi la situazione sarà la seguente: negozi chiusi, asporto consentito fino alle 22 per bar, ristoranti, pizzerie, pasticcerie. Altro nodo era quello legato ai panifici che adesso vengono equiparati alle attività di ristorazione e quindi potranno tenere alzate le saracinesche con le stesse regole. Rimangono chiusi supermercati e centri commerciali. È consentita anche l'attività dei negozi di piante e fiori ma solo negli orari di apertura dei cimiteri. Aperte anche le farmacie, le parafarmacie, le edicole e le rivendite di tabacchi.

Rimane consentita la vendita con consegna a domicilio dei prodotti alimentari e dei combustibili per uso domestico e per riscaldamento. «L'attuale situazione emergenziale da Covid-19 comporta numerose complessità da gestire - si legge nella nota esplicitiva -. Si fa appello al più alto senso di equilibrio e buon senso a cui devono essere ispirate le azioni delle amministrazioni locali e delle stesse istituzioni regionali, consapevoli che qualsiasi scelta intrapresa porta in sé atteggiamenti contrari ma anche di consenso. Le misure di distanziamento sociale e di isolamento sono oggi le uniche (mancando il vaccino) che possono far ridurre i contagi, i ricoveri ospedalieri e le vittime».

«Buone notizie e finalmente un po' di chiarezza per i panificatori siciliani. Credo che si sia così evitato di danneggiare economicamente una categoria che fornisce un servizio essenziale per i cittadini», commenta Marianna Caronia deputato all'Assemblea regionale siciliana.

Ma se la norma è stata chiarita dalle circolari regna ancora molta confusione tra gli operatori tanto che sui panifici potrebbero ricrearsi le stesse condizioni di caos dovute al sovrapporsi delle regole che si sono verificate il mese scorso al termine delle proroghe consentite per i mesi estivi. Fatto sta che molti panifici oggi potrebbero essere chiusi proprio a causa dell'incertezza sulle norme e della non tempestiva comunicazione delle decisioni. «Comportamenti sconclusionati», dicono i rappresentanti dei panificatori «oggi il 60% degli esercizi sarà comunicazione delle decisioni. «Comportamenti sconclusionati», dicono i rappresentanti dei panificatori «oggi il 60% degli esercizi sarà chiuso proprio per la confusione che si è creata».

Nel frattempo si pensa al mese prossimo e al Natale con le ipotesi, a livello nazionale, di misure meno restrittive per permettere lo shopping festivo. Un ritorno a orari «normali» rappresenterebbe una boccata d'ossigeno soprattutto per bar e ristoranti.

Il tre dicembre, infatti, scade l'attuale Dpcm che potrebbe essere sostituito da uno meno duro che creerebbe una «finestra» almeno fino a Natale. «Noi abbiamo bisogno di certezze e al momento si tratta solo di voci», dice Nunzio Reina, vice presidente della Camera di commercio di Palermo ed Enna e responsabile attività produttive Confesercenti Sicilia. «La salute è sicuramente un tema prioritario - insiste Reina -, però se abbiamo la consapevolezza che il lato sanitario è stato gestito bene, non capisco perché anticipare quello che potrebbe accadere domani. Nella migliore delle ipotesi torneremmo alla "normalità" solo per due settimane con la paura di creare più contagi? Tanto vale saperlo prima e chiudiamo tutto, così i commercianti non fanno scorte e riducono al minimo le perdite».

Ancora una volta una mancanza di «chiarezza», lo stesso errore che si è verificato con le ordinanze regionali su chiusure e aperture. «Quello che chiediamo è maggior coerenza e concretezza - dice ancora Reina -. Se l'informazione non arriva nei tempi giusti, poi vige uno stato di confusione che mette ancora di più in crisi le imprese: i clienti non sanno più quali negozi sono aperti e quali chiusi». Al di là di tutto, comunque, l'auspicio è che la riapertura dopo le 18 quindi non sia limitata a una breve finestra temporale ma possa proseguire per un certo periodo anche dopo le festività perché «senza un minimo di continuità non ha molto senso. Ricordo che per noi commercianti il periodo delle feste termina il 31 gennaio e la prospettiva di un ennesimo lockdown non è allettante». Per questo, Reina rilancia la proposta di una pace fiscale: «Chiediamo l'anno bianco sulla tassazione alle imprese - conclude - nel 2020 non abbiamo fatturato ed è giusto immaginare una forma di ristoro, altrimenti sarà la fine per molti di noi». Ipotesi, anche questa, al vaglio del governo nazionale. Ma sempre senza alcuna certezza. (*agio*)



«Liberate i pescatori» Cortei e proteste a Mazara e Palermo

Francesco Mezzapelle Mazara

Un centinaio di palermitani ieri pomeriggio si sono ritrovati in piazza Verdi, davanti il Teatro Massimo, a Palermo, per chiedere la liberazione dei pescatori di Mazara del Vallo sequestrati in Libia. In mattinata invece i familiari dei 18 pescatori bloccati da 82 giorni in Libia sono tornati a protestare al porto di Mazara per non fare spegnere i riflettori sulla vicenda. Aumentano gli appelli alle istituzioni per trovare una soluzione per gli equipaggi dei due pescherecci siciliani sequestrati a 38 miglia da Bengasi, accusati di aver oltrepassato le acque territoriali e di aver pescato in acque libiche.

Ieri, in occasione della giornata mondiale della pesca, è intervenuto il presidente della Regione, Nello Musumeci. «La pesca - ha sottolineato Musumeci - è un settore vitale per la nostra economia, dà sostentamento a migliaia di famiglie in Sicilia. Nell'assicurare tutta la possibile attenzione del governo regionale agli operatori del settore, non posso fare a meno di rivolgere il mio pensiero ai diciotto marinai dei pescherecci "Antartide" e "Medinea" della marineria mazarese sequestrati dalla guardia costiera libica il primo settembre scorso. Rinnovo per l'ennesima volta un forte appello al Governo nazionale, affinché attraverso i canali diplomatici, consenta ai pescatori, ancora prigionieri, di tornare presto a casa, tra i loro affetti». Ma la situazione resta incerta, così come la trattativa con le autorità di Bengasi. «La concorrenza politica in Libia, la ritorsione tra gli Stati e gli interessi economici sono le cause che hanno provocato il sequestro dei pescatori. A pagarne le conseguenze sono loro stessi e i familiari che da mesi aspettano di riabbracciare i propri cari» ha dichiarato Giovanni Siragusa di Antudo, una delle sigle che ha organizzato la manifestazione palermitana insieme a Siciliani Liberi e Attiva Sicilia. (*framez*)



POLITICA NAZIONALE



Ancora 692 morti ma 10 ricoveri in intensiva Speranza invita a «resistere»

A L'Aquila screening di massa. Il virus rallenta Veneto e Friuli regioni gialle con strette locali

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Il virus rallenta la sua corsa ma è ancora presto per dire che sia una frenata consistente. I 34.767 nuovi casi e le 692 vittime di ieri indicate nel bollettino quotidiano del ministero della Salute dimostrano che ci vorranno ancora settimane per tornare ai livelli di inizio ottobre e confermano quanto ribadito venerdì nel monitoraggio dell'Istituto superiore di Sanità: la diffusione del Covid si mantiene a livelli «critici» in tutto il Paese, con un'Italia «monocolore» nella quale c'è un rischio elevato «di epidemia non controllata e non gestibile».

Per questo il ministro della Salute, Roberto Speranza, torna a richiamare tutti alla prudenza. «I primi segnali in controtendenza dopo le settimane di crescita vertiginosa del contagio si vedono, ma sono ancora del tutto insufficienti - sottolinea -. La pressione sui servizi sanitari è fortissima» e dunque «dovremo ancora resistere. Guai a interpretare questi primi segnali come un liberi tutti».

I numeri ufficiali dicono che sono ormai 1.380.531 gli italiani che sono entrati in contatto con il virus dall'inizio dell'emergenza mentre il numero totale delle vittime si avvicina sempre più alle 50mila, una soglia inimmaginabile un anno fa: a ieri erano 49.261, oltre 4.500 delle quali nell'ultima

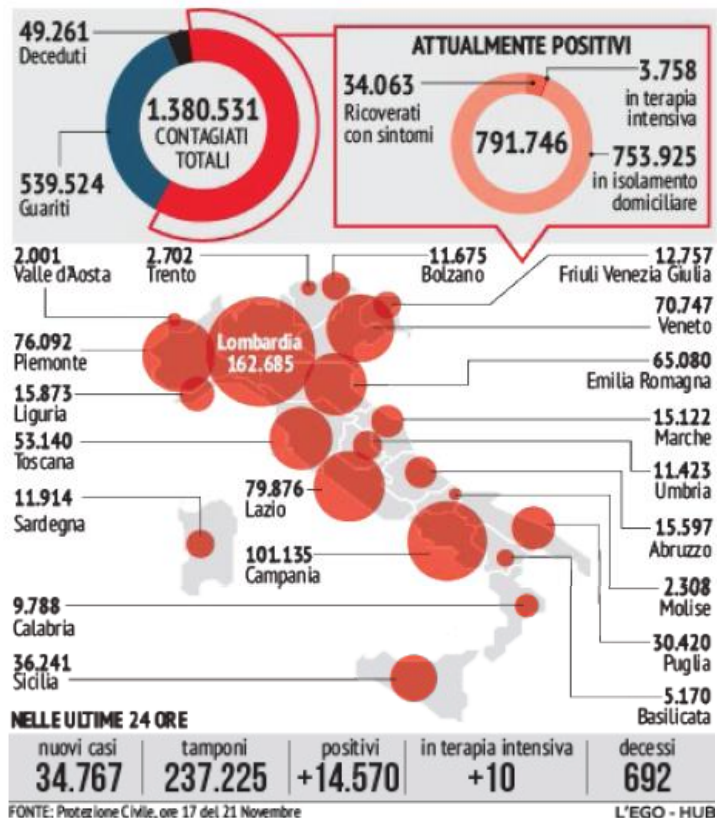
settimana durante la quale non si è mai scesi sotto le 500 al giorno. Che il virus colpisca ancora duro è certificato anche dal numero degli attualmente positivi, che sono quasi 800mila, 14.570 più di venerdì, e dai pazienti ricoverati nei reparti ordinari, che hanno superato la soglia dei 34mila (34.063), con un incremento rispetto a venerdì di 106.

Crescono anche i dimessi e i guariti, 19.502 più di venerdì per un totale di 539.524. Un altro dato positivo nel bollettino del ministero della Salute però c'è. Anzi, ce ne sono due. Il primo è il rapporto tra i positivi individuati e i tamponi effettuati (237.225, circa 800 in meno), sceso di un punto rispetto a venerdì, quindi da 15,6% a 14,6%; il secondo è l'incremento dei ricoverati in terapia intensiva: «solo» 10 in tutta Italia ieri.

Non solo. Dopo l'aumento di 120 pazienti in un solo giorno registrato martedì 17, l'incremento dei nuovi ricoveri è andato sempre a calare: 58 mercoledì, 42 giovedì, 36 venerdì e, appunto, 10 ieri. Se è un trend si vedrà nei prossimi giorni, ma uno degli elementi fondamentali per ipotizzare un allentamento delle misure restrittive è proprio alleggerire la pressione sulle rianimazioni.

Ed è anche questo il motivo che sta spingendo diversi presidenti di Regione e sindaci ad interveni-

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



re con ordinanze proprie senza aspettare la nuova classificazione del governo, che non arriverà prima di venerdì prossimo. Lo faranno sia il Veneto sia il Friuli Venezia Giulia, due delle tre regioni - la terza è il Molise - alle quali l'Iss nell'ultimo monitoraggio ha chiesto di valutare «la possibile adozione di ulteriori misure di mitigazione». Il presidente del Veneto, Luca Zaia, ha annunciato che l'ordinanza sulla «zona gialla plus» della settimana scorsa - quella che prevede una serie di restrizioni maggiori rispetto al Dpcm - «verrà reiterata» perché «non siamo ancora usciti da questo casino». E il collega del Friuli, Massimiliano Fedriga, ha istituito un tavolo tecnico per valutare nuove misure e ulteriori limitazioni alla mobilità nei Comuni dove si riscontrano forti criticità. Zone rosse locali, in sostanza, all'interno della regione che è in zona arancione.

Il presidente dell'Abruzzo «ros-

so» ha invece lanciato uno screening di massa come quello in corso in Alto Adige. «Nei prossimi giorni tutta la popolazione della provincia dell'Aquila sarà sottoposta al test antigenico rapido» dice Marco Marsilio, con l'obiettivo di «spegnere i focolai» nel territorio più colpito dall'emergenza coronavirus in regione.

Si muovono anche i sindaci: quello di San Severo, in provincia di Foggia, ha anticipato il coprifuoco alle 20,45, con il divieto di spostamento tra vie e piazze del paese; il collega di Seulo, in Sardegna, ha invece optato per un semi lockdown, con la chiusura di tutti i negozi e il divieto di accesso a fini turistici al fiume Flumendosa, e il sindaco Ovodda, sempre nel Nuorese, ha deciso di chiudere tutto, comprese le messe, fino all'otto dicembre. A Carrara invece il primo cittadino ha invocato direttamente l'arrivo dell'esercito: «La sanità locale è stremata».

Il Cts contro Crisanti: «Vaccino sicuro»

Gli esperti: «Parole inaccettabili, errate e superficiali, i controlli sono rigidissimi e a decidere non saranno le aziende»
Galli: «Il virologo è stato travisato». Il ministro Speranza: «Da fine gennaio campagna vaccinazioni senza precedenti»

MANUELA CORRERA

ROMA. Il vaccino anti-Covid, quando arriverà alla fase di distribuzione dopo controlli rigidissimi, sarà assolutamente sicuro. Il comitato tecnico scientifico (Cts) prende posizione contro il virologo Andrea Crisanti, che venerdì aveva espresso dubbi in merito alla sicurezza. Il ministro della Salute, Roberto Speranza - rassicurando i cittadini - annuncia che da fine gennaio partirà una campagna di vaccinazione «senza precedenti».

«Ci sarà una campagna di vaccinazione anti-Covid nel Paese che probabilmente sarà senza precedenti e che richiederà un impegno straordinario di tutte le energie in campo», ha annunciato Speranza. La campagna «per il vaccino Covid che arriverà - ha quindi spiegato - si svilupperà, ci auguriamo, fin dalla fine di gennaio, quando appare in questo momento possibile che potremo avere le primissime dosi».

Queste saranno dedicate alle categorie più esposte, a partire, ha precisato il ministro, dai professionisti sanitari, i soggetti fragili, gli anziani nelle Rsa e gli anziani con patologie.

Insomma, la macchina che porterà alla campagna vaccinale, che si annuncia come la prima di tali dimensioni, è già partita. Al momento, come ha già spiegato il direttore della Prevenzione al ministero della Salute, Gianni Rezza, si sta lavorando al piano nazionale di vaccinazione, che tiene conto sia delle strategie vaccinali sia della logistica, che fa capo al commissario straordinario per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri. Un piano che verrà presentato «nei prossimi giorni» dallo stesso ministro.

E anche l'Europa è al lavoro per l'approvvigionamento. Al summit del G20 «ho chiesto di investire 4,5 miliardi di dollari entro il 2020 per l'approvvigionamento di test, trattamenti e vaccini ovunque», comunica su Twitter la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. Un vaccino «sicuro ed efficace è il nostro modo migliore per sconfiggere il virus. Finora - ha sottolineato - abbiamo

assicurato almeno 1,2 miliardi di dosi di vaccini promettenti per gli europei e il mondo. Verranno dispiegati rapidamente una volta che l'autorizzazione confermerà i risultati positivi».

Intanto, però, continua la polemica nata dalle affermazioni di Andrea Crisanti, direttore del dipartimento di Microbiologia e virologia all'università di Padova, che aveva parlato di troppa velocità e conoscenze ad oggi insufficienti in merito al vaccino, affermando che «senza i dati non si vaccinerebbe».

Una posizione bocciata senza appello dal Cts, che definisce le sue parole «inaccettabili». Tutte le azioni che riguardano i vaccini, in Italia e nel mondo, sottolinea il Cts, «vengono fatte sotto rigidissimi controlli» da parte delle agenzie regolatorie internazionali e dell'A-

agenzia italiana del farmaco. Sono dunque da «censurare» le dichiarazioni di Crisanti, sia per i contenuti «errati» sia per la «superficialità». «Sarebbe opportuno - conclude - evitare posizioni personali che nulla hanno a che vedere con la scientificità della questione».

Spezza invece una lancia in favore del virologo, l'infettivologo dell'ospedale Sacco di Milano, Massimo Galli: «La posizione di Crisanti, che ha tutta la mia stima, è stata travisata. Era seccato di continuare a vedere annunci sui media sul vaccino e non dati concreti». E chiarisce: «Siamo indispettiti dalla continua gara negli annunci al vaccino migliore. Servono fatti».

Contro le polemiche si schiera Michele De Luca, co-presidente dell'Associazione Luca Coscioni e professore di Medicina rigenerativa all'università di Modena e Reggio Emilia. Bisogna rassicurare gli italiani, avverte, «sulla certezza che l'Agenzia europea per i medicinali Ema e la Fda (Food and Drug Administration Usa) non daranno autorizzazioni su un eventuale vaccino anti Covid se non in possesso di dati chiari e certi sulla effettiva sicurezza. Il prodotto che verrà iniettato sarà sicuro». Le aziende hanno investito e rischiato ma, assicura, «se il risultato sarà efficace non lo decideranno loro, ma istituzioni come Ema e Fda». ●



Un miliardo e mezzo in più al fondo ristori per chi chiude

Francesco Carbone ROMA

Mentre prosegue il tour de force delle manovre antiCovid che si sostanziano per il 2020 nei decreti Ristori (finora è previsto un quarto intervento) e nella Legge di Bilancio che avrà effetto a partire dal primo gennaio 2021, il premier Giuseppe Conte si prepara al G20.

Un dispiegamento di fondi, in attesa del Recovery, che saranno reperiti attraverso ulteriori scostamenti di bilancio: il prossimo sarà di 8 miliardi, annuncia il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri che vede un'Italia post pandemia «migliore, più forte e più giusta». E nel «quater» - a quanto si apprende - dovrebbe esserci anche il tanto richiesto slittamento delle scadenze fiscali anche se non è ancora noto (la trattativa è in corso dopo la richiesta di Iv e del centrodestra) se il rinvio riguarderà anche le rate della pace fiscale (rottamazione).

Venerdì notte il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al Ristori-ter che - spiega Gualtieri - convoglierà 400 milioni ai Comuni e 100 milioni per i farmaci. Gualtieri aggiunge che «con il Decreto RistoriTer si alimenta con 1,5 miliardi di euro di risorse già disponibili il Fondo che consente di finanziare in modo automatico, rapido ed efficiente, le misure di ristori destinate alle categorie costrette a chiudere, nelle regioni che cambiano di fascia a causa della recrudescenza del virus». E che «anche le risorse provenienti dal nuovo scostamento di bilancio, pari a 8 miliardi, serviranno a rafforzare le misure di sostegno economico, a partire dal rinvio delle nuove scadenze tributarie, per i settori più colpiti da qui alla fine dell'anno, attraverso un decreto Ristori Quater che sarà adottato subito dopo il voto del Parlamento».

Alla vigilia della «campanella» del G20, che oggi passerà dall'Arabia Saudita all'Italia, Giuseppe Conte inoltra intanto il suo appello ai grandi della Terra tracciando, di fatto, le priorità della presidenza italiana che inizierà il prossimo 1 dicembre. Attenzione ai vulnerabili, multilateralismo, la salute pubblica come bene comune: i contorni che delineeranno il G20 italiano si baseranno su questi pilastri. E Roma avrà una carta in più da giocare, visto che ospiterà il «Global Health Summit» al quale si aggiungono, oltre ai membri del G20, i Paesi dell'Ue.

Il premier Giuseppe Conte, intanto, è atteso all'appuntamento di giovedì, con il previsto «via libera» al voto cruciale perché è richiesta la maggioranza assoluta, sullo scostamento di bilancio. Appuntamento che, trapela tra i giallorossi, non impensierisce particolarmente l'esecutivo anche al Senato, dove i numeri su cui la maggioranza che sostiene Conte sono più risicati.

Intanto al vertice di Riad, il primo virtuale della storia del summit, non poteva che essere il Covid protagonista. Ma la pandemia, per Conte, deve essere anche occasione di «un nuovo inizio». In Italia e nel mondo. Il premier italiano è il secondo ad intervenire nella sessione di apertura, essendo a capo del Paese che ospiterà l'edizione del 2021.

Il centrodestra si ricompatta. «Se ci spiegano come usano i soldi...»

Disgelo tra Salvini e Berlusconi «Sui conti pubblici saremo uniti»

ROMA

Telefonata cordiale tra Matteo Salvini e Silvio Berlusconi. La coalizione avrà una posizione comune sui provvedimenti economici, compreso lo scostamento di bilancio. «Abbiamo parlato tasse e di lavoro, al di là delle beghe che non interessano gli italiani. Faremo una battaglia comune come centrodestra in Aula per portare a casa risultati concreti, cambiare la vita agli italiani non garantiti, al fianco dei produttori» ha detto il leader della Lega a «L'Ospite», su Sky TG24 condotto da Massimo Leoni. «Ci saranno emendamenti comuni alla legge di bilancio. Proposte a un governo che finora non ha ascoltato nessuno. Se ci spiegano come usano i

soldi pronti a votare lo scostamento, basta che non si parli di monopattini, ma di aiuti concreti». Poi ha aggiunto: «Penso a una federazione, lavorare insieme, unire cuori, per portare al governo soluzioni concrete. Mi piacerebbe che per affrontare al meglio i prossimi mesi ci fosse anche una sorta di federazione, unione del Centrodestra, a partire dai gruppi parlamentari, per fare battaglie comuni. Se combattiamo insieme - aggiunge - è più facile vincerle. La proposta che farò e che spero che venga raccolta è quella di una federazione, unire teste e progetti per portare al Governo alcune soluzioni e proposte concrete sperando che poi Conte, Di Maio Renzi, Zingaretti e Azolina abbiano voglia di ascolta-

re».

«In Ue ascoltiamo tutti ma non siamo come Renzi e i Cinque Stelle che cambiano, passando di palo in frasca. Rimaniamo nel nostro gruppo parlamentare a Strasburgo» ha detto inoltre Salvini. «La moneta è quella che abbiamo in tasca, i confini sono quelli. Guardiamo avanti ma senza far finta che l'Ue non abbia valori. Ragioniamo con queste regole (Maastricht) e questa moneta per risolvere i problemi degli italiani». Poi un riferimento agli Usa: «Trump? Non cambio idea sia se si vinca o si perda. Ho iniziato a tifare il Milan quando era in B, non quando vinceva gli scudetti. Sul voto aspetto la proclamazione ufficiale e poi mi congratulerò con il vincente».

Morra censurato dalla Rai, la maggioranza non gradisce

Giovanni Innamorati Roma

GNon si fermano le polemiche sul «caso Morra». Le nuove esternazioni del presidente dell'Antimafia, dopo quelle su Jole Santelli, portano lo scontro dal livello politico a quello istituzionale. L'intero centrodestra, infatti, ha annunciato l'intenzione di disertare la commissione Antimafia se l'esponente di M5s non si dimetterà da presidente, in un braccio di ferro che mette a repentaglio un'istituzione dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata, come sottolinea preoccupato il Pd. In più, il ritiro da parte della Rai dell'invito a Morra a partecipare venerdì sera al programma «Titolo V» apre un capitolo inedito, con il concessionario pubblico nei panni del censore - è la critica della maggioranza - di un presidente di Bicamerale.

Ieri Morra ha evitato di pronunciare esplicite scuse per le parole su Jole Santelli che anche i parlamentari di M5s hanno tutti definito «infelici». Il presidente dell'Antimafia, intervistato, ha prima detto di essere stato «travisato», poi si è difeso: «quando dai fastidio a Cosa Nostra, la mafia e la 'ndrangheta, come ci hanno insegnato, allora bisogna sporcare, infangare e delegittimare». Frasi che fanno infuriare ancora di più il centrodestra. «Secondo Morra chi ha chiesto le sue dimissioni sarebbe "amico della mafia". A nome di milioni di italiani perbene querelo questo cretino», ha minacciato Matteo Salvini.

Comunque sia i parlamentari di Lega, Fi e Fdi hanno annunciato che non prenderanno più parte alle sedute della Bicamerale finché sarà presieduta da Morra. Martedì 24 ci sarà la prima plenaria dove potrebbe verificarsi la rottura istituzionale che preoccupa il Pd. Il capogruppo in Commissione, Franco Mirabelli, sottolinea che Morra è stato eletto presidente da M5S e Lega, e che il Pd è addirittura fuori dall'ufficio di presidenza, ma richiama tutti - compreso Morra - a «comportamenti» che garantiscano «la credibilità di questa commissione che è un patrimonio parlamentare a democratico costruito nel tempo».

Gli esponenti di M5S, pur stigmatizzando l'uscita di Morra su Santelli, reagiscono all'unisono a muso duro, dall'ala governista (Mario Perantoni) all'area vicina a Fico (Luigi Gallo) ad Alessandro Di Battista. Per loro è inaccettabile che si parli di una frase «infelice» di Morra anziché dell'arresto del presidente del parlamentino calabrese, Tallini, di Forza Italia. «Il mondo alla rovescia» sentenza Di Battista. E l'ira del Movimento cresce per l'esclusione di Morra venerdì sera dal programma Titolo V su Rai 3. Anche in questo caso tutte le anime del Movimento (Paola Taverna, Sergio Battelli, Ettore Licheri, Laura Bottici) parlano di «censura» mentre i parlamentari pentastellati in Vigilanza chiedono «chiarimenti» all'Ad Salini. «La vicenda Rai è stata benzina sul fuoco», commenta il capo politico del Movimento Vito Crimi che però sostiene che, se avesse saputo della trasmissione televisiva, gli avrebbe «consigliato di non andare e di aspettare che le polemiche si placassero». L'azienda ha detto che l'esclusione «è stata presa dalla Rai poiché da ore era in corso un dibattito particolarmente acceso su un argomento molto delicato che coinvolgeva i malati oncologici» e che Morra avrà «altre occasioni» per chiarire. Un chiarimento che non ha convinto Fnsi e Usigrai che hanno stigmatizzato la decisione: «il problema non è chi intervisti ma come, ovvero le domande che vengono poste o non poste». Come lo stesso Morra ha affermato, egli sarebbe dovuto essere invitato e semmai «scorticato» di domande dai giornalisti. Anche il Pd, Iv e Leu attaccano Viale Mazzini per quella che Andrea Orlando definisce «un precedente gravissimo per la vita democratica del Paese».



L'INCHIESTA SUI FONDI DELLA LEGA

Il prestanome: «Sognavo di aprire un ristorante»

FRANCESCA BRUNATI

MILANO. Gli amici lo chiamavano "Il Tosca" per via delle prelibatezze che una ventina d'anni fa "importava" dalla Toscana e vendeva a Milano. Già da allora sognava di aprire un «ristorante in stile macelleria» dove cucinare la sua "fiorentina". Tra i suoi hobby pure quello di comporre poesie da regalare a Natale, che ha scritto anche nei mesi in cui è stato in carcere. Una racconta quei «12 passi» che ha percorso, ogni giorno, nella sua cella, dove il suo «ottimismo» e le sue «speranze» si sono scontrate «con il muro e le sbarre».

Sono i tanti volti di Luca Sostegni, 62 anni, prestanome originario di Montecatini Terme finito lo scorso luglio a San Vittore per l'indagine su Lfc e sulla presunta creazione di fondi neri per la Lega e da venerdì ai domiciliari in una villetta nella campagna parmensese. Prima di affiancare il commercialista Michele Scillieri nelle operazioni al centro delle indagini e ricevere discreti compensi, si occupava di altro.

Come lui stesso ha raccontato durante gli interrogatori, la sua carriera inizia dallo scatolificio del suocero, di cui ha preso le redini, per poi fondare,

con uno dei figli, la società "Toscana in Tavola". Una volta alla settimana arrivava dal suo paese con il vano posteriore del furgoncino pieno di ogni bontà e corso Sempione a Milano allestiva una sorta di mercatino dove in molti facevano la spesa.

A dare una sterzata alla sua vita è stato l'incontro con Marco Affri, imprenditore varesino e proprietario del Borgo Nuovo Boutique hotel di Chiaravalle. Quando si ritrovò «con uno scoperto» in banca «di diverse migliaia di euro», fu lui a rilevare, per aiutarlo, la metà delle quote della sua società per 60mila euro. È l'inizio di un forte sodalizio, con Sostegni che frequenta «a lungo - si legge nei verbali - gli uffici dell'imprenditore in via Vincenzo Monti», in una palazzina dove aveva lo studio pure Michele Scillieri, professionista interpellato da Affri per consulenze in materia contabile.

È così che, nel 2008, conobbe il commercialista che a partire dalla vicenda legata al gruppo immobiliare i Girasoli, ha poi "seguito" fino a qualche mese fa, quando l'inchiesta ha messo fine ai loro affari con gli arresti. Prima di indossare i panni di amministratore "testa di paglia" di alcune società, un'esperienza da cuoco. ●

NOTIZIE DAL MONDO

NOTIZIE DAL MONDO



Biden lavora alla squadra scelto il segretario di Stato ma non sarebbe Susan Rice

Troppo invisata ai repubblicani. E spunta l'ipotesi di Garland alla Giustizia che si aggiunge a Cuomo

NEW YORK. Avanti tutta. Joe Biden preme sull'acceleratore e continua a lavorare alla sua squadra di governo nonostante la transizione non sia ancora stata avviata. Dopo la scelta del segretario al Tesoro, il presidente eletto avrebbe sciolto le riserve per un'altra posizione chiave, quella del segretario di Stato chiamato a rilanciare l'America sul palcoscenico internazionale.

Secondo indiscrezioni non si tratterebbe di Susan Rice, l'ex consigliera alla Sicurezza nazionale di Barack Obama ed ex ambasciatrice Usa all'Onu. Biden le avrebbe preferito un altro nome mostrando così di non voler avviare la sua presidenza all'insegna di uno scontro con i repubblicani. Il partito conservatore non ha mai nascosto la sua contrarietà a Rice, assicurando che avrebbe dato battaglia in caso di una sua nomina. L'ex consigliera di Obama è infatti ritenuta dai repubblicani responsabile per l'iniziale insoddisfacente risposta dell'amministrazione agli attacchi di Bengasi.

Biden stringe il cerchio anche sul ministro di Giustizia. Oltre al governatore di New York, Andrew Cuomo, e a Sally Yates, l'ex ministro della Giustizia ad interim licenziato da Trump per insubordinazione, nella rosa dei candidati è spuntato il nome di Merrick Garland, nominato nel 2016 da Obama alla Corte Suprema ma bocciato dai repubblicani, che gli hanno negato la conferma senza nemmeno concedergli un'audizione. Al ministro della Giustizia spetterà tra l'altro decidere se perseguire o meno Donald Trump una volta fuori dalla Casa Bianca: una decisione difficile e senza precedenti che rischia di dividere ancora di più un'America già spaccata dal voto. Trump potrebbe aggirare un'azione federale nel caso in cui decidesse di auto concedersi la grazia oppure se fosse Biden a concederla, come avvenuto con Richard Nixon. Questo però non metterebbe al riparo il presidente da possibili azioni a livello statale, con il procuratore di New York in prima linea contro Trump e il suo impero. ●

Dopo un test fatto per precauzione. La Casa Bianca diventa nuovamente un focolaio del Covid-19 Il virus accerchia Trump: positivo Donald jr, Giuliani in isolamento

NEW YORK. Il virus torna ad accerchiare Donald Trump e la Casa Bianca rischia di diventare nuovamente un focolaio. Dopo la First Lady Melania e il figlio Barron, ora Donald Trump Jr ha annunciato di essere risultato positivo al test per il Covid.

Costretto a prendere le distanze dal presidente anche il suo legale Rudy Giuliani: è in isolamento dopo che suo figlio Andrew si è scoperto positivo.

«Sembra che abbia preso il ro- na», ha affermato Trump Jr in un video postato su Instagram. «Sto bene, non ho alcun sintomo. Forse è un falso positivo», ha aggiunto il figlio maggiore del presidente, scettico come il padre sul Covid e sulla sua pericolosità, più volte minimizzata malgrado gli oltre 250.000 morti negli Stati Uniti.

Nei mesi scorsi Trump Jr ha t- wittato a favore dell'idroclossiri-



china, cavalcata e lodata da Trump, tanto da costringere T- witter a intervenire.

Mentre su Facebook ha condot- to una piccola campagna per sol- levare dubbi sull'efficacia dell'uso della mascherina.

L'annuncio. Il figlio del tycoon sui social: suggeritemi letture, posso pulire solo un tot di pistole e fucili prima di annoiarmi

Trump Jr si è sottoposto al test per precauzione perché sarebbe dovuto partire per una vacanza con suo figlio «dopo mesi trascorsi in campagna elettorale», ha spiegato, impegnandosi a rispettare il protocollo previsto dalle autorità sanitarie.

Nei prossimi giorni si sottopor- rà a un «altro paio di test» per verificare il suo stato e decidere se trascorrere la festa del Ringra- zimento in famiglia o meno.

Per passare il tempo durante l'i- solamento Trump Jr ha chiesto ai suoi follower consigli su libri da leggere e film da guardare su Net-

flix perché «posso pulire solo fino a un certo numero di pistole e fucili prima di annoiarmi».

Non è chiaro dove Trump Jr possa avere contratto il virus. Il figlio del presidente era alla Casa Bianca per la festa organizzata la notte elettorale. Un party al chiu- so di 250 persone, molte delle quali senza mascherina, che ha causato diverse infezioni, dal ca- po dello staff della Casa Bianca, Mark Meadows (risultato pochi giorni dopo positivo) a Ben Car- son.

L'ex neurochirurgo segretario per lo Sviluppo urbano si sta ri- prendendo dopo essere stato col- pito dal virus in modo violento ed essersi curato con estratto di o- leandro, un trattamento promos- so dal controverso amministrato- re delegato di My Pillow Mike Lindell, sostenitore di Trump sen- za nessuna esperienza medica. ●

Morto Zawahiri, il capo di al Qaida stroncato dall'asma

Kabul

«Il leader di al Qaida è morto». Secondo quattro diverse fonti, anonime ma attendibili, Ayman al Zawahiri sarebbe stato «stroncato dall'asma» non lontano da Kabul, dove peraltro una pioggia di razzi oggi ha causato la morte di almeno otto persone, proprio mentre il segretario di Stato americano Mike Pompeo si trova in Qatar per incontrare i delegati del governo afgano e dei talebani impegnati negli storici negoziati di pace per l'Afghanistan.

A diffondere la notizia della morte dell'antico sodale e braccio destro di Osama bin Laden, nonché dal 2011 suo diretto successore alla guida dell'internazionale del terrore, è stato in esclusiva Arab News Pakistan, diramazione di un omonimo e autorevole sito web con sede in Arabia Saudita. Zawahiri, medico egiziano, 69 anni, «è morto la scorsa settimana a Ghazni», ha riferito un traduttore che ha ancora stretti legami con al Qaida. Anche un funzionario della sicurezza pakistano delle aree tribali al confine con l'Afghanistan avrebbe confermato che Zawahiri è morto. «Crediamo che non sia più vivo», ha detto, chiedendo, come le altre fonti, di mantenere l'anonimato. «Siamo certi del fatto che sia morto per cause naturali». Si parla di asma o insufficienza respiratoria. Chissà che non sia Covid. Anche altre due fonti hanno affermato di ritenere che il leader di al Qaida fosse gravemente malato e che sia morto, probabilmente il mese scorso. Tutte le quattro fonti, che Arab News definisce «della sicurezza in Pakistan e Afghanistan», concordano sulle poco eroiche «cause naturali» all'origine della morte di Zawahiri, sulla cui testa pende una taglia da 25 milioni di dollari da parte del governo americano.

Al momento non si hanno però altre conferme del decesso, né da al Qaida né dell'intelligence occidentale. Rita Katz, direttrice del noto sito web di monitoraggio del jihadismo online Site, a sua volta, con prudenza, riferisce che sul web circolano «voci» in tal senso, e sottolinea anche che «è tipico di al Qaida non pubblicare tempestivamente notizie sulla morte dei suoi leader», almeno fino alla nomina dei successori. È anche vero che Zawahiri è già in passato stato dato per morto più volte, per poi riapparire con qualche messaggio video o audio in cui esorta «i credenti» alla jihad globale.

E non sembrano al momento esserci conferme della morte del «dottore» neanche in Afghanistan, dove intanto continua a scorrere un fiume di sangue. Ieri mattina almeno 14 razzi sono piovuti su Kabul e sulla Green Zone, dove hanno sede le ambasciate e le aziende internazionali. Il bilancio, ancora provvisorio come sempre in questi casi, parla di almeno otto morti e decine di feriti. Un attacco la cui tempistica non sembra certo casuale, dal momento che Pompeo è a Doha per un faccia a faccia con i talebani dopo che Donald Trump ha annunciato di voler accelerare entro l'anno il ritiro delle truppe Usa dall'Afghanistan nonostante il perdurare delle violenze.

